«Il Piemonte al Lavoro», inserto con Avvenire

Si intitola *Il Piemonte al Lavoro* l'inserto speciale diffuso oggi con *Avvenire* in Piemonte, Valle d'Aosta e parte della Liguria. Un'iniziativa editoriale promossa dalla Conferenza episcopale piemontese, curata dall'Ufficio regionale delle comunicazioni sociali, dall'agenzia Agd con i giornali diocesani in vista della 48ª Settimana Sociale dei cattolici che si terrà a Cagliari dal 26 al 29 ottobre. Un dossier di venti pagine, una per ciascuna diocesi, e un approfondimento sulle opportunità di lavoro collegate al recupero e alla valorizzazione dei beni culturali ecclesiastici. Si legge uno spaccato interessante, tra luci e ombre, della situazione lavorativa nelle due regioni, come evidenzia don Flavio Luciano, responsabile regionale della pastorale sociale e del lavoro, nell'editoriale che apre lo speciale: «Le pagine che seguono non nascondono le criticità dei nostri territori. Ma non sono poche le "buone pratiche" raccolte dove si intravede il nuovo che nasce a partire dall'uso responsabile e creativo delle tante risorse di cui sono ricche le nostre terre». La Settimana Sociale che sbarca a Cagliari arriva da Torino dove nel 2013 si è celebrata l'edizione precedente. A ricordarlo è nel suo editoriale Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino. «Per la nostra Chiesa subalpina – scrive – come per quelle dell'intero Piemonte, quell'evento fu un momento qualificante del cammino di "accompagnamento" alla gente del nostro territorio».

Chiara Genisio

Le diocesi di Fidenza, Reggio Emilia-Guastalla e Vicenza celebrano oggi la Giornata del quotidiano cattolico

Tre diocesi – Fidenza, Reggio Emilia-Guastalla e Vicenza – celebrano oggi con *Avvenire* la Giornata del quotidiano cattolico. Ampio spazio, sulla pagina della diocesi di **Fidenza**, al nuovo vescovo Ovidio Vezzoli, che ha fatto il suo ingresso solenne lo scorso 16 luglio. Oltre a un profilo biografico del presule e alla spiegazione del suo stemma vescovile, la pagina ospita una sua riflessione sulla pagina evangelica (Lc 10, 38-42) dedicata a Marta e Maria: «Il discepolo che ascolta nella fede la Parola è colui che anzitutto "cerca il regno di Dio e la sua giustizia" perché sa che tutto il resto gli sarà dato in aggiunta. Pertanto, all'ascolto e all'obbedienza e alla Parola nulla va anteposto». All'inizio del nuovo anno pastorale, il vescovo di **Reggio Emilia-Guastalla**, Massimo Camisasca, sottolinea l'importanza di riscopre la bellezza del Battesimo: «Da lì nasce tutto: nascono gli altri sacramenti, le diverse vocazioni, i diversi compiti della Chiesa e, soprattutto, la sua missione». Prendendo spunto dal Sinodo che sarà loro dedicato nel 2018, punta sui giovani l'intervento di Beniamino Pizziol, vescovo di **Vicenza**: «È necessario guardare ai giovani con stima e fiducia, offrendo uno sguardo più positivo, meno critico, più aperto all'azione dello Spirito». **(En.Ne.)**

«Amoris laetitia», una svolta ma nel solco della tradizione

Così l'Esortazione apostolica postsinodale interroga la teologia morale. Interventi di Autiero e Scannone

Luciano Moia

Amoris laetitia? «Rappresenta un punto di svolta per la teologia morale, una rilettura ecclesiologica, antropologica, etica, e soprattutto di etica normativa». E ancora: «Uno sforzo onesto di uscire dal letargo della recezione del Concilio Vaticano II e mostrarne la vitalità portandone avanti il discorso». Affermazioni impegnative quelle consegnate qualche giorno fa da don Antonio Autiero – per 25 anni docente di teologia morale all'Università di Münster, in Germania – ai rappresentanti dei movimenti e delle associazioni che hanno preso parte al seminario d'aggiornamento sull'esortazione postsinodale organizzato dall'Ufficio pastorale Cei per la pastorale della famiglia.

Come impegnative, sempre a proposito di *Amoris laetitia*, sono le riflessioni del padre gesuita Juan Carlos Scannone, teologo e già insegnante di Bergoglio in Argentina, che in un testo pubblicato sull'ultimo numero di *La Civiltà Cattolica* interviene sulla controversa questione dell'Eucaristia ai divorziati risposati spiegando in modo esplicito che «la Chiesa può cambiare il suo mandato disciplinare di negare in quei casi (quelli previsti ai punti 303-305 dell'Esortazione postsinodale, ndr) l'assoluzione e la comunione, senza cambiare la sua dottrina, ma applicandola a ogni singola situazione con un discernimento personale ed ecclesiale secondo la carità "discreta"».

Offesa alla tradizione? Rottura dottrinale? Nulla di tutto questo. Torniamo all'intervento di don Autiero che spiega: «Tradisce la tradizione chi la blocca nel suo passato, riconoscendola in ogni piega capace di parlare alle condizioni di vita di oggi, così come tradisce la tradizione chi ritiene che essa debba essere cancellata perché ormai il mondo ha preso un'altra piega». Chi, onestamente e in modo disinteressato, ama la tradizione non può che metterne in luce, prosegue il teologo, «l'indole dinamica». Riconoscere che la tradizione ha un suo passato, non significa bloccarla né in quel passato né in un presente comunque destinato ad essere superato.

Il teologo italiano: sforzo di uscire dal letargo della recezione del Concilio mostrandone la vitalità Il gesuita argentino scrive su La Civiltà Cattolica: non si tratta di cambiare la dottrina ma di ricomprenderne le conseguenze

Dello stesso tenore le parole di padre Scannone: «In nessun modo si tratta di cambiare la dottrina sulla castità prematrimoniale o sull'indissolubilità del matrimonio cristiano, bensì di ricomprenderne le conseguenze, anzitutto rispetto a ciò che è stato chiamato "stato di peccato"».

Secondo il teologo morale, già docente a Münster, *Amoris laetitia* ci aiuta «a riposizionare la nostra considerazione del discorso teologico sulla moralità». Per comprenderlo occorre tenere presenti tre paradigmi: ecclesiologico, antropologico, etico. Riprendendo l'ecclesiologia del Vaticano II, papa Francesco «mette sotto la lente d'ingrandimento il fatto che la comunità dei credenti raccolta in un popolo è in cammino e cerca convergenze e sinergie». Il pensiero va, per esempio, al doppio questionario in preparazione dei due Sinodi. Ma a quale uomo si rivolge questa sinodalità poi sfociata nell'Esortazione postsinodale? Qui serve il paradigma antropologico. «Sto parlando di un uomo che è soggetto nel contesto della modernità e sto parlando – sottolineato ancora don Autiero – di un soggetto consapevole della sua grandezza e della sua fragilità». Un soggetto che si chiede «perché essere libero» e «per chi essere libero». E qui entriamo nella tensione tra norme etiche e condizioni reali di vita. Per essere tale, l'etica, anche l'etica normativa, deve tenere conto «che il punto di partenza è la ricostruzione delle coordinate, del contesto, delle condizioni e dei condizionamenti nei quali ci si trova a vivere». Tre percorsi per concludere che *Amoris laetitia*, senza immaginare alcun azzeramento di quanto proposto in passato dal magistero, offre «una possibilità di rilettura della teologia morale». E che questa rilettura è il futuro. Ma come fare in concreto? Come esercitare il discernimento per valutare limiti e fragilità? Qui viene in aiuto ancora la lettura di padre Scannone. «Un elemento imprescindibile è l'accurato esame della situazione concreta, sia oggettiva che soggettiva, della storia, delle circostanze e dei condizionamenti, delle eventuali attenuanti o aggravanti». Accanto agli insegnamenti della Chiesa e agli orientamenti del vescovo locale, che Francesco cita esplicitamente, serve l'umiltà di chinarsi sulle vicende delle persone. «Poiché ogni caso è singolare e non si può formulare una regola generale che li abbracci tutti, – osserva ancora il teologo gesuita – non è possibile costruire una casistica del discernimento: piuttosto occorre considerare lo spirito, lo stato d'animo con cui bisogna farlo "in timore e tremore"». Facile liquidare tutto ciò con accuse di soggettivismo. E se fosse questo l'esercizio più onesto della misericordia, «pienezza della giustizia e manifestazione luminosa della verità di Dio»?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I lavori al Sinodo dei vescovi del 2015 sulla famiglia (Siciliani)

In ascolto della Parola e delle esigenze umane

Al centro dell'ultimo libro del teologo morale e medico Salvino Leone "Il rinnovamento dell'etica sessuale" Tra i temi affrontati teoria del gender e procreazione assistita

Una famiglia a Messa (Boato)

La sessualità prematrimoniale, il discernimento delle situazioni matrimoniali irregolari, la posizione assunta da *Amoris laetitia* a proposito dell'accostamento dei divorziati risposati ai sacramenti della penitenza e dell'Eucaristia, il dibattito sulla contraccezione, le diverse forme di procreazione medicalmente assistita, la questione del gender. Sono alcuni tra i temi affrontati da Salvino Leone, medico e teologo morale, docente alla Facoltà teologica di Palermo, in un libro destinato a far discutere. Con *Il rinnovamento dell'etica sessuale* (Edb, pagine 130, euro 15), l'autore – che è tra l'altro marito e padre – «si inserisce pienamente nell'alveo della teologia morale cattolica ed è mosso dalla preoccupazione di far uscire il magistero – scrive nella presentazione Giannino Piana – e la ricerca teologica dalle strettoie di una tradizione anacronistica, per dare corso a una visione della sessualità che sappia coniugare la fedeltà al messaggio evangelico con la fedeltà alla ricchezza dei significati che la ricerca antropologica contemporanea ci ha aiutato e ci aiuta a scoprire».

Leone non intende in alcun modo, come ammette lui stesso, apparire come un "rivoluzionario" sovvertendo la tradizione morale e teologica, «ma porsi in rispettoso ascolto della Parola di Dio e della morale e delle esigenze degli uomini». Chi si attendesse però conclusioni di totale "apertura" è destinato a rimanere, almeno in parte, deluso. Il tono è ovunque cauto, le argomentazioni precise e pacate. Per esempio, a proposito dei rapporti prematrimoniali, si auspica una valutazione personalistica di ogni singola situazione» e si raccomanda «una più fattiva educazione sessuale in grado di proporre valori "forti"». E se sui divorziati risposati la linea è quella dell'Esortazione postsinodale, sulla contraccezione il teologo si interroga sul «determinismo biologico» alla base dei metodi naturali che sembra ignorare «una razionale, volontaria e consapevole partecipazione della coppia». Molto dura la condanna sull'utero in affitto – inaccettabile sia sul piano etico che su quello antropologico – mentre appare più problematica la riflessione sul gender e sull'omosessualità, con una serie di interrogativi aperti che sollecitano comunque riflessioni non banali.

Luciano Moia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trento. Ecumenismo, la sfida di accogliere le differenze

Diego Andreatta
Trento

Cosa può e deve restare del pensiero di Lutero per il dialogo ecumenico? Un interrogativo stringente, forse necessario al termine ormai delle tante iniziative per l'anniversario della riforma, affidato ieri a Trento dalla Conferenza episcopale italiana e dalla Chiesa evangelica luterana in Italia alla sintesi del professor don Angelo Maffeis, docente alla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale e al vescovo luterano Karl-Hinrich Manzke, responsabile della Federazione delle Chiese evangeliche luterane in Germania. La risposta, corroborata da un confronto intrecciatosi anche a livello di Chiese nazionali, sta nella necessità di chiarire sempre di più «il rapporto fra somiglianze sostanziali e differenze confessionali». Ad esempio, la teologia cattolica deve spiegare quanto e perché si è giovata degli impulsi della Riforma e cosa ancora non abbia compreso, quella evangelica può spiegare quali elementi della Riforma "valgono" di più nel cammino ecumenico. Ma poi c'è la prassi pastorale, nella quale insegnanti, catechisti ed educatori delle due confessioni si sono scambiati ieri le buone pratiche avviate o progettate sulla base delle traiettorie usciti dal convegno internazionale tenutosi a Trento nel novembre scorso. «In quest'anno abbiamo imparato a guardarci con uno sguardo nuovo – ha sintetizzato l'arcivescovo di Trento, Lauro Tisi, mentre Manzke annuiva – e ringraziamo Dio che con sguardo benevolo e positivo possiamo alimentare il nostro desiderio di unità». Tisi ha riconosciuto come i cattolici siano stati richiamati «dall'approfondimento della Riforma a rimettere al centro la Parola come realtà su cui fondare la comunione ecclesiale e come le Chiese abbiano imparato a riconsiderare la ricerca del vero volto di Dio».

La due giorni era cominciata l'altro ieri sera davanti al Crocifisso del Concilio di Trento (un evento che «viene percepito ancora come simbolo di divisione – ha detto Tisi – mentre stiamo riscoprendolo nella sua tensione verso l'unità»), con la preghiera ecumenica animata da alcuni simboli sui cinque imperativi ecumenici del testo interconfessionale del 2013 "Dal conflitto alla comunione": una Bibbia, innanzitutto, perché la riconciliazione avviene nel nome dello stesso Vangelo, «superando le categorie antiche del pregiudizio»; due ceri accesi, come promessa a «partecipare attivamente alla vita delle diverse (…) in attesa di condividere al più presto la stessa Mensa»; uno specchio, come invito «ad accogliere le differenze, lasciandosi trasformare dall'incontro con l'altro».

Prima dell'abbraccio di pace, l'inedito gesto reciproco: l'arcivescovo Lauro ha lavato i piedi del vescovo Karl Hinrich, ricevendo poi lo stesso simbolico servizio. In un secondo momento i due pastori, sempre tenendo il simbolico grembiule bianco, hanno lavato i piedi a due fedeli, la protestante Barbara e il cattolico Nino. L'abbraccio di pace che ha concluso la veglia, animata dai canti del coro "Ensemble Concilium" diretto da Alessandro Martinelli, in un clima proseguito nei lavori al Centro Mariapoli di Cadine dove l'esigenza di progettare in chiave ecumenica il futuro delle singole Chiese è apparsa inevitabile. A partire dalla capacità di saper "guarire la memoria" grazie ai contributi di Brunetto Salvarani, docente presso la Facoltà teologica dell'Emilia Romagna, e del pastore Heiner Bludau, decano della Chiesa evangelica luterana in Italia. «Talvolta – osserva il direttore dell'Ufficio nazionale Cei per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, don Cristiano Bettega – questo comporta anche un oblio dei fatti storici, quando il loro richiamo diventa motivo di ostacolo alla volontà del cammino comune verso l'unico Dio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRENTO. Manzke "lava i piedi" a Tisi (Zotta)

Nel V centenario della Riforma, due giorni di riflessione e studio sull'eredità di Martin Lutero nel dialogo tra le Chiese. Con, tra gli altri, Tisi, Manzke, Maffeis, Bludau,Bettega

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VpIyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0xMC0xMFQxMTo0MDoxNyMjI1ZFUg==